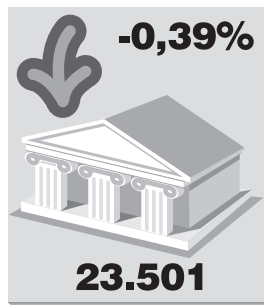


Sea, la Cgil contraria alle «successioni» nell'impiego

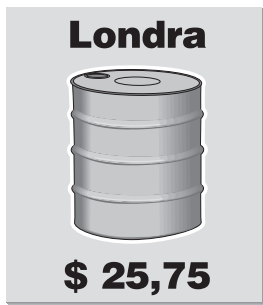
MILANO La Filt-Cgil della Lombardia si dice contraria all'accordo, sottoscritto alla Sea, la società che gestisce gli scali milanesi di Linate e Malpensa presieduta da Giorgio Fossa, e che prevede «corsie preferenziali» nell'assunzione dei figli di dipendenti che accettino il pensionamento (400 gli esuberanti previsti). Secondo il sindacato il provvedimento sarebbe stato preso «fuori dall'accordo» tra le parti. «Nessun accordo di nepotismo - spiega il segretario regionale Filt-Cgil, Antonino Cortorillo - nessun privilegio che la Filt-Cgil non solo non ha accettato ma che anzi, nel corso degli anni, ha sempre cercato di impedire».

La possibilità di «sostituire» i padri con i figli è prevista in una dichiarazione a verbale della Sea all'accordo sul trasferimento del ramo di azienda in Sea

Handling (dove passeranno 4.500 lavoratori dei circa 6.600) firmato il 4 aprile scorso da tutti i sindacati regionali di categoria. «I dipendenti di cui alla presente intesa che accederanno alle misure previste in materia di incentivo all'esodo - afferma la dichiarazione - , potranno fornire a Sea ovvero a Sea Handling il curriculum relativo a n.1 figlio/figlia, al fine di costituire un bacino di potenzialità professionale cui ricorrere, anche in modo preferenziale, per eventuali necessità di stage, di corsi di formazione, di assunzioni di carattere stagionale o a tempo indeterminato». Tradotto: i figli dei dipendenti con i requisiti per il pensionamento di anzianità potranno essere scelti, in una corsia preferenziale, per le nuove assunzioni stagionali ma anche per quelle a tempo indeterminato.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Balzo in avanti dell'economia Usa

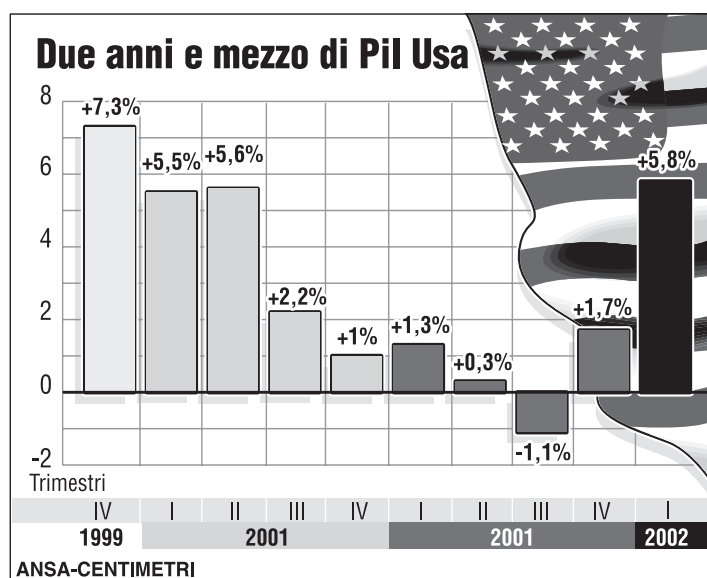
Il Pil cresciuto del 5,8% nel primo trimestre. Ma i mercati non si fidano

Roberto Rezzo

NEW YORK L'economia americana è cresciuta di un sorprendente 5,8% nel primo trimestre dell'anno. Il dato comunicato dal dipartimento al Commercio Usa indica che il Prodotto interno lordo ha spinto avanti il passo di un buon 4,1% rispetto all'1,7% del periodo precedente, un balzo che non si registrava da due anni a questa parte. Le stime dei principali analisti concordavano per un incremento attorno al 5 per cento.

Wall Street ha reagito alla notizia con un calo generalizzato di tutti i principali indici, per nulla impressionata da un segnale che appare sembrare sigillare la conclusione definitiva della recessione iniziata nel marzo dello scorso anno. Se così stanno le cose, si è trattato della recessione più blanda della storia americana, a dispetto di attentati, guerra al terrorismo e rincaro dei prezzi petroliferi per la crisi in Medio Oriente. L'attenzione degli investitori rimane concentrata sui profitti aziendali, e su questo fronte c'è poco da stare allegri: il trimestre si è concluso con abbondanza d'inchiostro rosso sulle pagine dei bilanci.

L'apparente contraddizione fra un'economia in pieno recupero e la magra performance offerta dalla Corporate America si spiega con l'analisi delle componenti che vanno a formare il dato sul Prodotto interno lordo. Oltre la metà dell'incremento - il 3,1% per essere esatti, pari a 83,1 miliardi di dollari - dipende dalla battuta d'arresto che si è verificata nella liquidazione degli inventari. Il quarto trimestre del 2001 aveva coinciso con il periodo di massima attività da parte delle aziende per abbattere le scorte di magazzino. Gli economisti spiegano che si è trattato di un passaggio cruciale e indispensabile per spianare il terreno a una nuova fase di crescita della produzione. Le giacenze sono



state ridotte, ma la produzione per ora non ha messo le ali.

Che il dato sul Pil sia da prendere con le pinze, lo aveva detto già la scorsa settimana Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve: «Si apprezzano indicazioni positive in diversi settori, ma è presto per dire con certezza se la ripresa economica proceda su basi solide». Greenspan ha osservato che durante tutta la fase recessiva la spesa dei consumatori non ha subito battute d'arresto e che quindi non c'è da aspettarsi che la ripresa dell'economia possa essere sostenuta da un improvviso aumento dei consumi, che già tengono in piedi per due terzi la locomotiva americana. Viste anche le condizioni del mercato del lavoro (tasso di disoccupazione al 5,7%), la chiamata ora riguarda gli investimenti delle imprese: solo se le società metteranno mano al portafoglio ci saranno le condizioni per una ripresa reale e duratura. E proprio qui la Fed non si aspetta nessuna fiammata: «la ripresa degli investimenti si preannuncia graduale», ha

detto il governatore. Previsione puntualmente confermata dai dati pubblicati dal dipartimento al Commercio: per ora gli investimenti aziendali rimangono una componente negativa. Ecco spiegato perché la banca centrale non ha fretta di metter mano ai tassi d'interesse nonostante il costo del denaro sia ai minimi degli ultimi 40 anni. La manovra può aspettare sino ad agosto.

A rendere ancora più incerto l'orizzonte sono arrivati gli ultimi conteggi del Congressional Budget Office che, dopo i dati preliminari sul gettito fiscale, ha rivisto le stime sul deficit dell'esercizio federale per l'anno in corso. Dopo il surplus degli anni di Clinton, l'amministrazione Bush si avvia verso un buco di 100 miliardi di dollari, il doppio rispetto a quello previsto solo un paio di mesi fa. «La Casa Bianca aveva promesso conti in nero entro il 2004 - ha dichiarato William Hoagland, presidente repubblicano della commissione Finanze al Senato - ora mi sembra che sia diventato un obiettivo impossibile».



Alan Greenspan, presidente della Fed

Primi segnali di ripresa in Giappone In calo il tasso di disoccupazione mentre i prezzi cominciano a salire

TOKYO Qualcosa si sta muovendo in Giappone: gli ultimi dati confermano, secondo gli analisti, che l'economia continua (seppur lentamente) sulla via del recupero, stimolata soprattutto dall'export. L'attenzione si è concentrata sul calo della disoccupazione e sul primo rialzo dell'inflazione dallo scorso agosto. La strada però, precisano gli esperti, è piena di incognite, come quella dei consumi.

In marzo il rapporto offerta/riciesta di lavoro è salito a 0,51 da 0,50 (ogni cento disponibilità) registrato in febbraio. Questo movimento è stato per altro accompagnato da una discesa del tasso di disoccupazione tra la popolazione attiva al 5,2% dal 5,3% del mese precedente (contro un previsto aumento al 5,4%), anche se bisogna rilevare che per il dodicesimo mese consecutivo il numero dei senza lavoro è aumentato (a 3,79 milioni di unità, +10,5% tendenziale). Intanto i prezzi al consumo sono aumentati in marzo su base congiunturale (+0,2%) per la prima volta dallo scorso agosto, segnando una brusca inversione di rotta rispetto al -0,5% accusato in febbraio.

Il presidente dell'Acri a Stresa Guzzetti: la riforma Tremonti minaccia il ruolo delle fondazioni nel Welfare

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

STRESA «L'ormai famoso articolo 11 della legge Finanziaria non sembra favorire la promozione delle Fondazioni come soggetto del servizio del welfare secondo principi di solidarietà e sussidiarietà». Il saluto che Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, ha inviato ieri al congresso «Verso nuove forme di welfare», non è stato proprio di quelli formali. E da Stresa il presidente dell'Acri (l'associazione che raggruppa le casse di risparmio e le fondazioni) non si sottrae dal criticare ancora una volta la riforma voluta e messa in atto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

«Sta per iniziare una nuova stagione di cambiamento per le Fondazioni cosiddette di origine bancaria - ha osservato Guzzetti parlando del provvedimento - che vedrà un ruolo maggiore degli enti locali e una riduzione della partecipazione civile». Dove l'opera e il peso dei partiti politici sarà sempre maggiore, anche in ambito economico. «Una nuova stagione - ha detto ancora Guzzetti - che dovrà tenere conto della cooperazione fra Stato e società civile favorita dalla legge Ciampi e che dovrà confermare l'azione delle Fondazioni nella direzione di valorizzazione di nuove forme di welfare. Una nuova stagione che consentirà interventi in settori di tipica competenza pubblica,

ma che non dovrà favorirli a discapito degli interventi nel campo delle politiche sociali». In poche parole non si può pensare di considerare le fondazioni come delle istituzioni in grado di sostituire le strutture dello Stato deputate a garantire lo stato sociale: «sarebbe profondamente sbagliato».

Sul rischio di politicizzazione del ruolo svolto dalle nuove fondazioni voci dissonanti si sono levate dalla stessa maggioranza. Come quella di Grazia Sensi, sottosegretario al Welfare di Forza Italia. «Il rischio c'è - ha dichiarato Sensi. È una preoccupazione che condivido. Voglio pensare che il 70% di presenza degli enti locali nelle fondazioni sia presenza dei rappresentanti dei cittadini e che il tutto torni, dunque, a vantaggio degli stessi».

Ma al convegno di Stresa si è parlato anche di stato sociale e di possibili riforme. Molte proposte e soluzioni, ma anche critiche. Come quella fatta da Guido Rossi, ex presidente della Consob, che ha rotto con gli schemi tradizionali e ha posto al centro il rischio di un modello unico di welfare basato sul criterio di efficienza. «L'assimilazione del welfare - ha detto Rossi - alla sola efficienza economica produce lo smantellamento dei diritti degli individui meno protetti e la globalizzazione finanziaria, con la sua complessità, toglie efficienza alla mano invisibile di Adam Smith».

Secondo uno studio del Fondo Monetario, tra i Paesi industrializzati siamo secondi solo alla Grecia. In nero il 27% del prodotto interno lordo

L'Italia trionfa nel mondo per il sommerso

Giuseppe Caruso

MILANO L'Italia è al secondo posto tra i paesi con più economia sommersa. Questo è quanto risulta da uno studio del Fondo monetario internazionale che ha quantificato la percentuale del lavoro nero sul pil effettivo nel periodo 1999-2001: per il nostro paese è del 27%, quindi di più di un quarto dell'intera economia. Solo la Grecia fa peggio di noi con il 30%. La media tra i paesi dell'Ocse nello stesso periodo di tempo si attesta tra il 14 ed il 16% del Pil. Al livello più basso si trovano Stati Uniti ed Austria, al 10% del Pil, e la Svizzera con appena il 9%.

Un risultato poco lusinghiero per il nostro paese, che peggiora ulteriormente se si tiene conto della percentuale degli occupati che

rimangono in nero, con una quota compresa tra il 30 ed il 48%. Secondo il Fmi la partecipazione della forza lavoro al sommerso è aumentata in modo crescente negli ultimi dieci anni ed alla fine degli anni novanta era arrivata in Europa a comprendere 20 milioni di persone (all'interno dei quali sono però considerati anche i lavoratori regolari che hanno una seconda attività legittima).

In tutta l'area dell'Ocse si calcola che oggi vi siano ben 35 milioni di lavoratori sommersi. L'Italia, come detto, è uno dei paesi che fa registrare il maggior numero di lavoratori in nero, mentre la Spagna con una percentuale compresa tra il 12 ed il 33% e la Svezia con il suo 30% rappresentano le situazioni migliori.

Nei 21 paesi dell'Ocse l'economia non ufficiale è raddoppiata ne-

gli ultimi trent'anni. Si è passati da una percentuale del 10% circa nel 1970 al 20% e oltre nel 2000 in paesi come Italia, Belgio, Danimarca, Norvegia, Spagna e Svezia, con l'aumento più consistente negli anni '90, quando si è passati da circa il 13% medio degli anni 1990-1993 al 16% del periodo 1999-2000. I tecnici del Fmi per quantificare l'econo-

La media dell'Ocse si attesta tra il 14 e il 16% Elevati i mancati introiti per le casse dello Stato

mia sommersa prendono in considerazione tutte le attività e le transazioni effettuate per eludere l'imposizione fiscale. Un fenomeno che produce come effetto diretto mancati introiti per le casse dello stato e di conseguenza un ulteriore inasprimento fiscale, che spinge nuove imprese e nuovi lavoratori a sfuggire i prelievi, rifugiandosi nel sommerso. Secondo il Fondo monetario internazionale quanto più l'economia di un paese è regolata, tanto maggiore è la quota di sommerso. Da una rilevazione su un campione di 84 paesi risulta che ad un punto di incremento normativo si associa un 10% di incremento del sommerso.

Inoltre il lavoro nero porta con sé effetti negativi, morali ed economici soprattutto per quanto concerne l'alterazione delle condizioni di concorrenza. Però secondo il Fmi

ci sono anche degli effetti positivi per l'economia, perché «almeno due terzi del reddito prodotto nell'economia sommersa viene immediatamente speso nell'economia ufficiale, risultando così uno stimolo positivo all'intera crescita economica». In Germania ed Austria due terzi del valore aggiunto prodotto dal sommerso «non sarebbe prodotto del tutto» se non esistesse quel serbatoio.

Quanto alle ricette per sconfinare il lavoro non ufficiale, lo studio sostiene che «anche maggiori riduzioni nei livelli di tassazione non ridurrebbero sostanzialmente le dimensioni del sommerso, ma potrebbero tuttavia stabilizzarlo. I controlli fiscali devono essere frequenti e le pene che colpiscono gli evasori devono essere pesanti. I governi dovrebbero poi legalizzare alcune attività sommerse».

